

I numeri della povertà alimentare in Italia a partire dalle statistiche ufficiali

Serie storica 2019-2024 e dati preliminari 2025

Documento di sintesi

INDICE

Misurare la povertà alimentare	3
Prezzi essenziali e protezione sociale: il contesto della deprivazione alimentare	4
Il DAMS (Deprivazione alimentare materiale e/o sociale)	5
<i>Quasi il doppio delle persone in deprivazione non è a rischio di povertà</i>	5
<i>La ripartizione geografica</i>	5
<i>Quando c'è rischio di povertà, l'età fa la differenza</i>	6
<i>Il titolo di studio protegge sempre meno</i>	6
<i>La deprivazione alimentare riguarda circa 2 persone su 10 con background migratorio: il doppio rispetto ai nativi italiani</i>	6
<i>Aumentano i prezzi, ma non i salari</i>	6
<i>La deprivazione è più alta tra le famiglie numerose, ma cresce anche tra single e genitori soli</i>	7
<i>Il costo della casa</i>	7
<i>La deprivazione alimentare cresce anche tra i gruppi finora più protetti</i>	7
La deprivazione alimentare materiale e sociale dei minori	7
<i>Il peso dell'affitto sull'accesso al cibo dei minori</i>	8
La povertà alimentare relativa (un'analisi sulle spese delle famiglie)	9
<i>Una persona su sei è in povertà alimentare relativa</i>	9
<i>La povertà alimentare relativa cambia in modo disomogeneo tra le regioni</i>	9
<i>Quando la casa assorbe il bilancio, il cibo diventa la voce da ridurre</i>	9
L'insicurezza alimentare in Italia: i dati FIES	10
<i>FIES, la mappa regionale cambia: cresce in Puglia e Campania, cala in Abruzzo e Calabria</i>	10
<i>L'insicurezza alimentare resta più alta tra i residenti stranieri</i>	11
<i>L'insicurezza alimentare diminuisce con l'aumentare del titolo di studio</i>	11
<i>L'insicurezza alimentare varia anche in base alla stabilità occupazionale</i>	11
<i>I monogenitori con figli minorenni sono i più esposti</i>	11
<i>L'insicurezza alimentare è più alta tra chi vive in affitto</i>	11
<i>L'insicurezza alimentare resta più alta nei quintili di reddito più bassi</i>	11
Conclusioni	12
Annex 1: Gli aiuti alimentari nel 2025 (FES Plus)	13

Misurare la povertà alimentare

La **povertà alimentare** è un fenomeno **multidimensionale**. Riguarda la **quantità e la qualità del cibo**, ma anche l'esperienza di accesso e di consumo: la possibilità di scegliere cosa mangiare, di condividere i pasti e di vivere l'alimentazione nelle sue dimensioni psicologiche ed emotive.

Misurare un fenomeno così complesso, che combina **dimensioni materiali e immateriali**, condizioni individuali e fattori di contesto, richiede di considerare più variabili. Le statistiche disponibili, in quanto muovono dall'analisi della povertà economica e deprivazione materiale, in prevalenza si concentrano soprattutto sul **reddito e la capacità di acquisto**, che certamente sono fattori determinanti della condizione della povertà alimentare, tuttavia non sono sufficienti a cogliere l'intensità e le diverse forme che questa assume in relazione anche ai diversi **profili sociodemografici**. Occorre, infatti, partire dal **vissuto delle persone**, dalla loro esperienza di deprivazione inserendole all'interno di condizioni sociali, economiche e ambientali nelle quali vivono.

In questa prospettiva, la povertà alimentare non si definisce solo come un'alimentazione inadeguata in qualità e quantità, ma come **limitazione della libertà di vivere pienamente il proprio rapporto con il cibo**: la possibilità di scegliere cosa, quanto, quando, come e con chi mangiare, di cucinare e condividere in modo dignitoso, di attribuire senso e piacere alle proprie pratiche quotidiane. È nella limitazione delle possibilità, più che nella scarsità materiale, che si manifesta l'essenza della povertà alimentare nei paesi ad alto reddito.

Definire la povertà alimentare sul piano concettuale è tutt'altro che semplice, così come misurarla.

Sul piano terminologico, in questo documento facciamo riferimento a **tre forme di povertà alimentare** che derivano da tre diversi indicatori adottati: la **deprivazione alimentare materiale e/o sociale**, l'**insicurezza alimentare** e la **povertà alimentare relativa**. Ogni termine, deriva il suo nome dalle differenti variabili statistiche che prende in considerazione, offrendo differenti, seppur parziali, punti di vista sul fenomeno utili tuttavia a cogliere specifiche forme e intensità dell'esperienza di povertà alimentare.

Un primo termine è quello di **deprivazione alimentare materiale e/o sociale**. A partire da due domande dell'indagine europea **EU-SILC** sulle condizioni di vita e sul reddito, ActionAid ha elaborato il **DAMS**, l'indice di Deprivazione Alimentare Materiale e/o Sociale. L'indice considera la possibilità economica di permettersi un pasto con carne, pollo o pesce, o un equivalente vegetariano, almeno una volta ogni due giorni, e quella di incontrarsi con amici o familiari per mangiare o bere qualcosa almeno una volta al mese. La prima domanda rileva la **dimensione materiale** della deprivazione, la seconda quella **sociale**. Le due condizioni possono presentarsi separatamente o insieme.

Un secondo termine che adottiamo è quello di **insicurezza alimentare**, misurata attraverso la **FIES** (Food Insecurity Experience Scale). Dal 2022 l'ISTAT ha inserito il modulo FIES nell'indagine EU-SILC, per misurare l'indicatore 2.1.2 degli Obiettivi di sviluppo sostenibile: la prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave nella popolazione. Questo strumento adotta una prospettiva diversa: invece di chiedere se le persone possono permettersi determinati beni, **rileva le esperienze legate alla mancanza di cibo**. La FIES permette di stimare quante persone vivono una condizione di insicurezza alimentare e con quale livello di gravità. Come vedremo, lo strumento è stato sviluppato per rilevare le forme più gravi di insicurezza alimentare, diffuse soprattutto nei Paesi a basso reddito. Applicato al contesto italiano, può quindi sottostimare il fenomeno: forme meno gravi di deprivazione, come la rinuncia alla qualità o alla dimensione sociale del cibo, non sono sempre rilevate dalle otto domande standardizzate.

Un terzo termine, associato al relativo indicatore, è quello di **Povertà Alimentare Relativa**. L'indicatore adotta una prospettiva diversa: invece di rilevare le esperienze delle persone o ciò che

possono permettersi, considera la **spesa effettiva delle famiglie per i consumi alimentari**. È costruito sui dati ISTAT dell'**Indagine sulle spese delle famiglie** e considera in condizione di povertà alimentare relativa le famiglie la cui **spesa alimentare pro-capite è inferiore alla media nazionale**. L'indicatore presenta però un limite: la soglia nazionale non tiene conto delle differenze territoriali nei prezzi. Una famiglia che spende meno della media nazionale in una regione dove i prezzi sono più alti potrebbe trovarsi in una condizione di deprivazione più grave rispetto a una famiglia che spende di più in una regione dove i prezzi sono più bassi.

I tre indicatori colgono **dimensioni e livelli diversi della povertà alimentare**: letti insieme, ne offrono un quadro più ampio che interroga sia gli approcci di risposta che le politiche di contrasto, sollecitando allo stesso tempo un dibattito attorno alla natura del fenomeno della povertà alimentare e dell'adeguatezza degli attuali strumenti di rilevazione.

Prezzi essenziali e protezione sociale: il contesto della deprivazione alimentare

Per leggere l'andamento della **deprivazione alimentare** è utile considerare l'evoluzione dei **prezzi** e della **spesa pubblica per la protezione sociale** negli anni segnati dalla **pandemia**, dall'**inflazione** e dai **conflitti internazionali**. Questi dati aiutano a inquadrare i cambiamenti osservati, senza tuttavia essere sufficienti a dimostrare un rapporto diretto di causa ed effetto tra questi fenomeni e il deterioramento delle condizioni di accesso al cibo delle famiglie italiane.

I prezzi dei **prodotti alimentari** sono rimasti relativamente stabili fino al 2021: l'indice passa da 100,2 a 106,2. Aumenta poi rapidamente, raggiungendo 115,9 nel 2022 e 127,5 nel 2023, per salire ancora a 130,6 nel 2024 e 134,4 nel 2025. Anche i prezzi relativi ad **abitazione, acqua, elettricità e combustibili** crescono nettamente dopo il calo del 2020: l'indice passa da 100,5 a 145,1 nel 2022 e raggiunge 150,7 nel 2023, restando elevato negli anni successivi. **L'aumento dei costi essenziali può ridurre le risorse disponibili per l'alimentazione, anche quando i redditi medi e mediani crescono.**

Nello stesso periodo, gli indicatori di deprivazione prima diminuiscono e poi risalgono. Il **DAMS** passa dal 14,1% nel 2019 al 10,5% nel 2022, per salire all'11,8% nel 2023 e al 12,7% nel 2024. Nell'ultimo anno riguarda **6.461.748 persone**: 469.835 in più rispetto al 2023 e 407.202 in più rispetto al 2021. Le due componenti mostrano andamenti diversi: la **deprivazione materiale** scende da circa 5,2 milioni di persone nel 2019 a 3,8 milioni nel 2022, poi risale a 5 milioni nel 2024; quella **sociale** passa da 3,5 milioni nel 2019 a 2,4 milioni nel 2022, risale a 2,9 milioni nel 2023 e scende a 2,3 milioni nel 2024. Nel **2025**, l'incidenza è del 9,3% per la deprivazione materiale e del 5,9% per quella sociale. Le componenti in parte si sovrappongono e non vanno sommate.

Anche la **spesa pubblica per la protezione sociale** aumenta negli anni della pandemia e diminuisce negli anni successivi. La spesa per la disoccupazione, stabile intorno ai 400 milioni fino al 2019, sale a 748 milioni nel 2020 e resta elevata nel 2021, per poi scendere a circa 360–370 milioni nel 2022–2023. Nel complesso, la quota della spesa per protezione sociale sul PIL passa dal 21% nel 2019 al 24,97% nel 2020, per poi tornare negli anni successivi intorno al 21–22%.

La riduzione della deprivazione osservata durante la pandemia coincide quindi con un'espansione della spesa pubblica; la successiva risalita del DAMS si colloca nella fase di aumento dei prezzi e di rientro delle misure straordinarie. Questa corrispondenza non consente di attribuire l'andamento a un singolo fattore, ma suggerisce che i **sostegni emergenziali** abbiano contribuito ad attenuare le difficoltà delle famiglie. La risalita degli indicatori segnala, al tempo stesso, i limiti di interventi temporanei, quando non sono accompagnati da un **rafforzamento stabile della protezione sociale**.

Contemporaneamente, l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità incide su una quota più ampia di famiglie, non soltanto su quelle già in condizioni di vulnerabilità socioeconomica. Come vedremo, la povertà alimentare riguarda sempre più anche famiglie che non risultano a rischio di povertà. **Questo dato sollecita una riflessione sulle strategie e sugli strumenti di intervento: non solo sulla spesa sociale, ma anche sulle misure di sostegno alla capacità di acquisto e di contenimento dei prezzi.**

Il DAMS (Deprivazione alimentare materiale e/o sociale)

Prese separatamente, l'andamento della deprivazione alimentare materiale e di quella sociale mostrano un calo progressivo fino al 2021–2022, seguito da una risalita moderata negli anni più recenti. Per la **deprivazione alimentare materiale** si osserva una riduzione continua dal **2016 (14,3%)** al minimo del **2021 (7,9%)**, seguita da un incremento nel 2022–2024 fino a **un picco del 2024 (9,9%) e una lieve flessione nel 2025 (9,3%)**. Per la **deprivazione alimentare sociale** il calo è ancora più marcato dal **2016 (9,9%) al minimo del 2022 (4,8%)**, con una ripresa nel **2023 (5,8%)**, **una nuova contrazione nel 2024 (4,6%) e un aumento nel 2025 (5,9%)**.

Per quanto riguarda il **DAMS (l'indice che combina la Deprivazione Alimentare Materiale e Sociale)** è aumentata per il secondo anno consecutivo: dopo la crescita di **1,3 punti percentuali** tra il 2022 e il 2023, nel 2024 è salita di altri **0,9 punti** rispetto all'anno precedente. Il dato conferma l'inversione di tendenza già osservata nel 2023. Nel 2024 le persone in condizione di deprivazione alimentare materiale e/o sociale sono **6.461.748: 469.835 in più rispetto al 2023 e 407.202 in più rispetto al 2021**.

Quasi il doppio delle persone in deprivazione non è a rischio di povertà

Essere sopra la soglia di rischio di povertà non mette al riparo dalla deprivazione alimentare. Nel **2024**, le persone in condizione di deprivazione ma non a rischio di povertà assoluta o relativa sono **4.232.888**, quasi il doppio delle **2.228.860** persone a rischio. In questo gruppo l'incidenza è aumentata di **1,6 punti percentuali** rispetto al 2023, con **67.726 persone in più**. Tra le persone a rischio di povertà, invece, la deprivazione è diminuita di **49.034 persone** (dal 26,1% al 23,9%). **L'aumento dei prezzi di cibo, casa ed energia riduce le risorse disponibili anche per le famiglie sopra la soglia; per quelle in condizioni economiche più fragili, le misure straordinarie introdotte durante la pandemia hanno contribuito a contenere la deprivazione.**

La ripartizione geografica

Nel 2024 la deprivazione alimentare materiale e/o sociale riguarda il **12,7% della popolazione**, pari a **6.472.653 persone**. Rispetto al 2023, quando l'incidenza era dell'11,8%, la quota **cresce del 7,6%**; le persone coinvolte passano da 5.984.692 a 6.472.653, con un aumento di **487.961 persone**.

Nel **Nord** l'incidenza **passa dal 7,6% all'11,2%**. Le persone coinvolte salgono da **1.785.844 a 2.669.959**, con un aumento di **884.115 unità**. In **Lombardia** la quota **passa dall'8,3% al 14,5%**: le persone coinvolte passano da **714.623 a 1.249.405: 534.782 in più**. In **Friuli-Venezia Giulia** l'incidenza passa dal **6,3% al 20,4%**, mentre le persone coinvolte aumentano da **65.744 a 213.263**. In **Veneto** la quota sale dal **9,5% al 13,5%** e le persone coinvolte da 396.038 a 565.862 (**+169.824**). Aumenta anche in **Valle d'Aosta**, dal **4,5% al 13,2%**, e a **Trento**, dal **6,7% al 14,8%**.

Nel **Sud e nelle Isole** l'incidenza scende dal **18,2% al 17,4%**. Le persone coinvolte passano da **3.110.539 a 2.972.997**, cioè **137.542 in meno**. La **Calabria** fa eccezione: l'incidenza sale dal **31,7% al 35,7%** e le persone coinvolte da 503.208 a 565.494 (**+62.286**). In **Campania** la quota scende dal

18,4% al 16,9% e le persone coinvolte da **877.962 a 806.616 (-71.346)**. In **Sicilia**, invece, l'incidenza sale dal **13,2% al 15,7%**, mentre le persone coinvolte passano da **540.513 a 643.438 (+102.925)**.

Nel **Centro** l'incidenza diminuisce dal **10,7% all'8,2%**; le persone coinvolte passano da **1.088.309 a 829.697**, con una riduzione di **258.612**. Nel **Lazio** la quota scende dal **15,2% al 10,9%** e le persone coinvolte da **745.018 a 540.578 (-204.440)**. Diminuisce anche in **Sardegna**, dal **17,7% al 10,5%**, con **100.314 persone in meno**, e in **Abruzzo**, dal **15,7% al 9,8%**, con **65.348 persone in meno**.

Nel 2024 la **deprivazione alimentare cresce anche in diverse regioni del Nord**, mentre il **Sud e le Isole** restano l'area con l'incidenza più alta e la **Calabria** registra il valore regionale massimo. **Il fenomeno si diffonde quindi anche in territori tradizionalmente meno esposti**, senza spostarsi dal Mezzogiorno. **Il rincaro dei prezzi può aver contribuito a questa dinamica**, sommando nuove pressioni alle fragilità già presenti nelle regioni meridionali. Le distanze territoriali si riducono in parte perché la deprivazione aumenta al Nord, non perché le condizioni migliorino in modo uniforme.

Quando c'è rischio di povertà, l'età fa la differenza

Nella popolazione generale l'incidenza della deprivazione alimentare materiale e/o sociale varia poco tra le fasce d'età: è più bassa tra i **16-24enni** (10,7%) e gli **over 75** (11,6%), mentre tra i **25 e i 64 anni** si colloca tra il 12% e il 14%. Le differenze aumentano tra le persone a rischio di povertà, per le quali l'incidenza raggiunge il 27,3% tra i **25-34enni**, il 26,7% tra i **35-44enni** e il 27,2% tra i **65-74enni**; scende al 17,7% tra gli **over 75**. Nel complesso, la deprivazione riguarda il 23,9% delle **persone a rischio di povertà**, contro il 12,7% della popolazione: **quasi il doppio**. I dati indicano quindi una relazione più marcata con la condizione economica che con l'età, le cui differenze emergono soprattutto all'interno della popolazione a rischio.

Il titolo di studio protegge sempre meno

Nel 2024 la deprivazione alimentare aumenta tra chi ha un **titolo di studio elevato: +1,82 punti percentuali** tra **laureati e persone con titolo superiore**, e **+2,28 punti** tra chi ha un **diploma di scuola secondaria superiore**. Diminuisce tra chi ha la licenza elementare (**-3,10**) o nessun titolo (**-2,34**); cresce di **0,5 punti** tra chi ha la licenza media. Il dato suggerisce che il titolo di studio protegge meno di quanto ci si potrebbe aspettare, soprattutto per laureati e diplomati. La crescita della deprivazione in questi gruppi potrebbe essere legata alle difficoltà del mercato del lavoro o alla mancata corrispondenza tra formazione e occupazione, anche se i dati non consentono di stabilire un nesso causale.

La deprivazione alimentare riguarda circa 2 persone su 10 con background migratorio: il doppio rispetto ai nativi italiani

Nel 2024, **tra le persone di origine europea non italiana la deprivazione alimentare è più frequente: riguarda il 22,5%**, poco più **persona su cinque**. Tra quelle di **origine extraeuropea** interessa il 21,9%, anch'esso circa **1 su 5**; tra le persone di origine italiana riguarda l'11,5%.

Queste percentuali corrispondono a circa **349 mila persone di origine europea non italiana, 955 mila di origine extraeuropea e 5,16 milioni di origine italiana**. Rispetto al 2023, l'incidenza è cresciuta di 4,3 punti percentuali tra le persone di origine europea non italiana e di 1 punto tra quelle di origine italiana; è invece diminuita di 1,5 punti tra le persone di origine extraeuropea.

Aumentano i prezzi, ma non i salari

Tra gli **occupati** passa **dall'8,7% al 10,5% (+1,8 punti)**, superando i livelli del 2019 e del 2020, entrambi al 9,4%. Tra i **disoccupati** scende dal **29,9% al 25,8% (-4,1 punti)**, ma resta molto più alta che tra gli occupati. L'incidenza è elevata anche tra le persone **inabili al lavoro** (25,9%) e le **casalinghe** (20,3%); diminuisce di poco per le prime (-0,4 punti) e per le seconde (-0,5). Aumenta tra i

pensionati, dal 9,5% al 10,5% (+1 punto), e tra gli **studenti**, dall'8,4% al 9,9% (+1,5). I dati mostrano quindi una crescita particolarmente netta tra gli occupati, mentre la deprivazione rimane più diffusa tra disoccupati e persone inattive.

La deprivazione è più alta tra le famiglie numerose, ma cresce anche tra single e genitori soli

Nel 2024 la deprivazione alimentare riguarda soprattutto le **coppie con almeno tre figli**: l'incidenza è la più alta, al **21,6%**, anche se diminuisce di 0,7 punti rispetto al 2023. Tra i **single**, che sono il gruppo più numeroso in termini assoluti (1.547.472 persone), sale al **16,7% (+3,2 punti)**; tra i **nuclei monoparentali** raggiunge il **16,4% (+2,5 punti)**. L'incidenza aumenta anche tra le **coppie senza figli over 65 (+2,1 punti)**, quelle con **uno o due figli (+1,8)** e le **coppie senza figli (+1,6)**. Diminuisce invece negli altri nuclei, con o senza figli. Il quadro mostra che nel 2024 la deprivazione cresce anche tra diverse tipologie familiari, mentre resta più alta tra le famiglie numerose e coinvolge il maggior numero di persone tra i single.

Il costo della casa

Nel 2024 la deprivazione alimentare varia in modo diverso secondo il titolo di godimento dell'abitazione. È più alta tra gli **affittuari**: raggiunge il **22,6%** tra chi ha un **affitto agevolato**, pur diminuendo di 2,3 punti, e il **20,9%** tra chi paga un **affitto a prezzo di mercato**, in aumento di 1 punto. Tra i **proprietari** sale dall'8,9% al 10,8% (+1,9 punti), mentre diminuisce tra i **proprietari con mutuo**, dal 12,3% all'8,6% (-3,7 punti). Aumenta anche tra chi vive in un'**abitazione a titolo gratuito**, dal 16,6% al 17,3%.

La deprivazione alimentare cresce anche tra i gruppi finora più protetti

Nel 2024 la deprivazione resta più alta tra i gruppi economicamente vulnerabili, ma aumenta anche in diverse fasce finora considerate più protette: tra gli **occupati**, i **diplomati** e i **laureati**, **alcune famiglie e i proprietari di casa**. I dati indicano quindi un'estensione della vulnerabilità, non la sostituzione dei gruppi più esposti. **La deprivazione alimentare non riguarda soltanto la povertà estrema**: segnala anche difficoltà crescenti nel mantenere **consumi alimentari e occasioni di socialità** che prima erano accessibili. Il rincaro delle spese essenziali può aver contribuito a questa diffusione, sebbene i dati del 2024 non bastino a stabilirne le cause né a dire se si tratti di una tendenza destinata a durare.

La deprivazione alimentare materiale e sociale dei minori

Il **DAMS Minori** misura la deprivazione alimentare materiale o sociale tra i **minori di 16 anni** considerando tre aspetti: la **possibilità economica di consumare ogni giorno un pasto con carne o pesce, oppure frutta e verdura fresche (basta l'impossibilità di una delle due)** e quella di **invitare ogni tanto amici a casa per giocare o mangiare insieme**. Nel 2024 l'indice riguarda il **5,6% dei minori, circa 430.000 bambini e ragazzi: quasi uno ogni 18**. Nel 2021 era pari al 5,3%, circa 419.000 minori; l'aumento di 0,3 punti percentuali corrisponde a **circa 11.000 bambini/e e ragazzi/e in più**. In Italia, dove la popolazione minorile è in diminuzione, circa 430.000 bambini e ragazzi in condizione di deprivazione rappresentano una parte rilevante delle generazioni che stanno crescendo. La difficoltà di accedere a un'alimentazione adeguata e di condividere occasioni legate al cibo può incidere sulla qualità dell'alimentazione ma, più in generale sulla crescita, sulle relazioni e sulle opportunità di partecipazione alla vita sociale.

Tra il 2021 e il 2024, la deprivazione **aumenta solo nella fascia 6-11 anni**. La deprivazione alimentare materiale passa dal 2,0% (67.413 bambini) al **2,8% (89.568)**; quella sociale dal **3,8% (130.978)** al **6,8% (220.298)**, quasi 90.000 minori in più.

Gli individui in stato di deprivazione alimentare e/o sociale sono, nel 2021, **134.636 nella fascia 0-5, 130.978 in quella 6-11 e 153.478 nella più grande**. Nel 2024, nella fascia **0-5 vi sono 108.950 bambini e bambine**, in quella **6-11, 220.298 bambini e bambine**, e in quella **più grande tra i 12 e i 15 100.924 ragazzi e ragazze**.

Il peso dell'affitto sull'accesso al cibo dei minori

Tra i minori, la deprivazione è meno diffusa nelle **famiglie proprietarie**: la deprivazione alimentare materiale riguarda **l'1,2%** di chi vive in una **casa senza mutuo** e **l'1,6%** di chi vive in una **casa con mutuo**; il **DAMS Minori**, rispettivamente, il 3,6% e il 2,8%. Tra i minori che vivono **in affitto**, invece, la deprivazione alimentare materiale sale al **5,1%** nelle case a prezzo di mercato e al **6,1%** in quelle a canone agevolato; il **DAMS raggiunge il 12% in entrambi i casi**, oltre il doppio della media nazionale del **5,6%**. I dati mostrano una **forte associazione tra vivere in affitto e deprivazione**, ma non dimostrano che l'affitto ne sia la causa. Le spese abitative possono però ridurre le risorse disponibili per l'alimentazione e la vita sociale della famiglia.

Per i minori stranieri la deprivazione alimentare materiale e/o sociale è quattro volte più diffusa

Tra i minori italiani e stranieri, la deprivazione alimentare in senso stretto ha un'incidenza simile: riguarda il 2,5% dei minori italiani (178.244) e il **2% di quelli stranieri (7.181)**. Il confronto cambia quando si considera anche la **dimensione sociale** della deprivazione alimentare, cioè la possibilità di invitare amici a casa per mangiare o giocare. Il DAMS Minori, che combina entrambi le variabili, riguarda il **5% dei minori italiani (363.357)**, **ma il 18,4% di quelli stranieri (66.814): quasi quattro volte tanto**. La differenza suggerisce che, tra i minori stranieri, la deprivazione non si esaurisce nella difficoltà di accedere al cibo, ma coinvolge più spesso anche le occasioni di socialità. Queste sono importanti per lo sviluppo sociale, culturale ed emotivo dei minori; la loro limitazione può accentuare le disuguaglianze e compromettere il benessere relazionale.

Tra i minori, la deprivazione è più diffusa al Sud e nelle Isole

Nel 2024, la deprivazione alimentare esclusivamente materiale riguarda il **2,1% dei minori residenti al Nord (72.976)**, lo **0,9%** di quelli residenti al Centro (13.043) e il **3,8% dei minori del Sud e delle Isole (99.407)**. Sebbene le percentuali siano contenute, il numero di minori coinvolti è più alto nel Mezzogiorno che al Nord e al Centro, a conferma delle maggiori difficoltà legate alla povertà alimentare in quest'area.

Il dato è ancora più marcato se si considera il **DAMS Minori**. L'incidenza è del **4,9% al Nord (172.244 minori)**, dell'**1,9% al Centro (27.863)** e dell'**8,8% nel Sud e nelle Isole (230.064)**.

La povertà alimentare relativa (un'analisi sulle spese delle famiglie)

I più recenti dati ISTAT sui consumi delle famiglie confermano un quadro di **pressione sui bilanci**: le spese per **il cibo** si confrontano con quelle, difficilmente comprimibili, **per la casa e l'energia**. In questo contesto, alcune famiglie riducono quantità o qualità degli acquisti alimentari. Le rilevazioni del 2025 offrono uno sfondo coerente con l'analisi riferita al 2024: per comprendere la spesa alimentare occorre considerare anche le altre spese essenziali che gravano sul bilancio familiare.

La **povertà alimentare relativa** individua le famiglie che spendono per il cibo meno della media nazionale pro capite. È una misura comparativa: non rileva una soglia assoluta di sussistenza, ma segnala una spesa alimentare inferiore a quella osservata nel contesto nazionale. Si basa sui dati ISTAT sulle spese delle famiglie; per confrontare nuclei di diversa ampiezza, la spesa viene rapportata alla composizione familiare attraverso una scala di equivalenza.

Una persona su sei è in povertà alimentare relativa

Nel 2024 la povertà alimentare relativa riguarda il **15,8% della popolazione**, circa **una persona su sei**. Il dato è quasi stabile rispetto al 2023 (+0,2 punti percentuali), ma superiore di 1,7 punti al minimo registrato nel 2020. In termini assoluti, i nuclei familiari coinvolti passano da circa **3,71 milioni nel 2020 a 4,16 milioni nel 2024**.

L'incidenza varia soprattutto in base alla composizione familiare: è più alta tra le **coppie con tre o più figli (25,8%)**, i **nuclei monogenitoriali (18,3%)** e le **coppie con due figli (17,4%)**. Rispetto al 2023 aumenta di 0,9 punti tra le coppie con tre o più figli e tra quelle con due figli, mentre diminuisce di 0,4 punti tra i nuclei monogenitoriali. Nel complesso, la graduatoria dei gruppi più esposti resta stabile: rispetto al DAMS, la povertà alimentare relativa continua a essere più legata alla numerosità del nucleo e al rapporto tra risorse disponibili e bisogni familiari.

La povertà alimentare relativa cambia in modo disomogeneo tra le regioni

Nel 2024 le incidenze più alte si registrano in **Sardegna**, dove la povertà alimentare relativa riguarda il **27,9% delle famiglie (207.416)**, in **Molise (25%, 32.860)** e in **Puglia (24,4%, 401.608)**. I valori più bassi sono in **Campania (10,5%, 234.411 famiglie)**, **Basilicata (11,6%, 27.577)** e **Veneto (11,9%, 252.792)**.

Rispetto al 2023, l'aumento più marcato si osserva in **Puglia: +3,8 punti percentuali e 62.456 famiglie in più**. Seguono **Marche (+2,7 punti; +17.628 famiglie)**, **Friuli-Venezia Giulia (+2,5; +14.486)**, **Abruzzo (+2,1; +11.282)** e **Sicilia (+1,5; +30.733)**. La diminuzione più forte riguarda invece la **Basilicata: -5,9 punti e 14.217 famiglie in meno**. Calano anche **Trentino-Alto Adige (-2,5 punti; -11.761 famiglie)** e **Umbria (-2,4; -9.058)**.

Nella maggior parte delle altre regioni le variazioni sono contenute. **Il quadro del 2024 mostra quindi differenze territoriali marcate**: le incidenze più elevate si concentrano in alcune regioni del Sud e nelle Isole, ma gli aumenti più ampi rispetto all'anno precedente interessano anche regioni del Centro e del Nord.

Quando la casa assorbe il bilancio, il cibo diventa la voce da ridurre

Nel 2024 la distribuzione della spesa tra le famiglie in povertà alimentare relativa e le altre è simile a quella del 2023. Restano però marcate le differenze tra le due voci principali. L'**abitazione** assorbe il **54,1% della spesa** delle famiglie in povertà alimentare relativa, contro il **38,8%** delle altre. Per le spese abitative, spesso difficili da ridurre nel breve periodo, rimane quindi meno spazio nel bilancio per le altre necessità.

La quota destinata all'alimentazione è invece molto più bassa tra le famiglie in povertà alimentare relativa: **l'11,3%, contro il 22,8%** delle altre. Questa differenza non significa necessariamente che

consumino meno cibo. La spesa alimentare può essere ridotta più facilmente di quella per la casa, per esempio acquistando prodotti meno costosi e rinunciando alla qualità. In alcuni casi, le famiglie possono inoltre ricorrere al sostegno di parenti o agli aiuti alimentari. Il minore peso della spesa per il cibo va quindi letto anche come possibile segnale di adattamento a risorse limitate.

La povertà alimentare relativa emerge come il risultato di una **tensione persistente tra le risorse familiari e le spese essenziali**, soprattutto quelle abitative. La stabilità dei profili più esposti e della struttura dei consumi, inoltre, suggerisce che il fenomeno si riproduca lungo linee consolidate di vulnerabilità: più che riflettere cambiamenti nelle scelte, segnala i vincoli economici che limitano la possibilità di garantire un'alimentazione adeguata.

L'insicurezza alimentare in Italia: i dati FIES

La **FIES** (*Food Insecurity Experience Scale*) misura l'insicurezza alimentare attraverso le esperienze riferite dalle persone. Le otto domande rilevano difficoltà di gravità crescente: dalla preoccupazione di non avere abbastanza cibo alla riduzione della qualità e della varietà della dieta, fino alla riduzione delle quantità, al salto dei pasti e al restare senza cibo per un'intera giornata. Nell'analisi dei dati italiani raccolti con il modulo FIES dell'indagine EU-SILC si applica **una sola soglia, che identifica l'insicurezza alimentare moderata o grave**.

Il FIES è stato inserito nell'indagine EU-SILC italiana nel 2022 per contribuire al monitoraggio dell'**Obiettivo di sviluppo sostenibile 2.1**, relativo alla prevalenza dell'insicurezza alimentare moderata o grave. Il suo contributo è rilevare le esperienze vissute, affiancando le misure basate su reddito e consumi. È uno strumento riconosciuto a livello internazionale, ma in un contesto come quello italiano può non cogliere alcune forme meno gravi di deprivazione, come le rinunce alla qualità del cibo o alla socialità dei pasti. Per chiarire il significato di queste misure, si ricorda che **l'insicurezza alimentare moderata** corrisponde, a livello individuale, a situazioni in cui si è costretti a «Fare compromessi su qualità e varietà degli alimenti», a «Ridurre la quantità di cibo» o a «saltare i pasti»; **quella grave** si configura invece quando si arriva a «Restare senza cibo per un giorno o più».

Nel 2024 l'insicurezza alimentare moderata o grave riguarda il **3,60% della popolazione, rispetto al 3,65% del 2023 e al 3,8% del 2022**. In valore assoluto, le persone coinvolte sono **1.834.098 nel 2024, 1.853.704 nel 2023 e 1.901.805 nel 2022**. La lieve riduzione dell'ultimo anno - circa **19.600 persone** - non segnala da sola un cambiamento significativo. Il dato resta rilevante e le analisi territoriali e sociali che seguono ne mostrano la distribuzione.

FIES, la mappa regionale cambia: cresce in Puglia e Campania, cala in Abruzzo e Calabria

Nel 2024 l'insicurezza alimentare moderata o grave presenta andamenti diversi da regione a regione. Le incidenze più alte si registrano in **Puglia**, dove riguardano il **7,39% della popolazione (251.039 persone)**, in **Campania (5,22%; 248.994 persone)** e in **Sicilia (4,82%; 197.649 persone)**. Tra le regioni con più popolazione i valori più bassi figurano la **Lombardia (2,62%; 225.391 persone)**, il **Lazio (3,24%; 160.436)** e l'**Emilia-Romagna (2,42%; 93.249)**.

Rispetto al 2023, gli aumenti più marcati si osservano in **Puglia (+1,80 punti percentuali; 60.955 persone in più)** e in **Campania (+1,39 punti; 66.497 in più)**. Crescono anche **Friuli-Venezia Giulia (+0,91 punti; 9.565 persone in più)**, **Liguria (+0,55; 7.452 in più)** e **Toscana (+0,19; 6.507 in più)**. In **Lombardia**, invece, **l'incidenza cala leggermente (-0,13 punti; 11.659 persone in meno)**, mentre **nel Lazio scende di 0,46 punti, con 21.706 persone in meno**.

Le diminuzioni più ampie si registrano in **Abruzzo (-2,49 punti; 27.583 persone in meno)** e in **Calabria (-2,17; 34.522 in meno)**. La Calabria, che nel 2022 aveva l'incidenza più alta, scende al 4,63%; l'Abruzzo passa dal 5,33% al 2,84%. Il quadro regionale combina quindi riduzioni e aumenti: nel Mezzogiorno, per esempio, il calo in Abruzzo e Calabria convive con la crescita in Puglia e Campania.

I livelli misurati dal FIES restano comunque inferiori a quelli rilevati dal **DAMS**. Il confronto tra i due strumenti suggerisce che il **FIES**, nella sua attuale formulazione, possa non cogliere appieno alcune forme di deprivazione alimentare. Inoltre, le regioni che mostrano un miglioramento secondo il FIES tra il 2023 e il 2024 non sempre coincidono con quelle che migliorano secondo il DAMS.

L'insicurezza alimentare resta più alta tra i residenti stranieri

Nel 2024 l'insicurezza alimentare moderata o grave riguarda il **4,72% dei residenti stranieri**, contro il **3,50% dei cittadini italiani**: una differenza di **1,22 punti percentuali**. Rispetto al 2023, il tasso è quasi stabile tra i cittadini italiani (-0,02 punti) e diminuisce tra gli stranieri (-0,20), ma meno che nell'anno precedente, quando il calo era stato di 1,66 punti. Il divario resta quindi presente.

L'insicurezza alimentare diminuisce con l'aumentare del titolo di studio

Nel 2024 il tasso di insicurezza alimentare moderata o grave è più alto tra chi **non ha un diploma: 3,87%**, contro il **2,45%** tra i diplomati e il **2,24%** tra i laureati. Il divario tra il gruppo meno istruito e i laureati è di **1,63 punti percentuali**. Rispetto al 2023, il tasso diminuisce a tutti i livelli di istruzione, ma resta più basso tra chi ha conseguito una laurea. **I dati mostrano un'associazione tra titolo di studio e insicurezza alimentare, senza indicare da soli un rapporto di causa ed effetto.**

L'insicurezza alimentare varia anche in base alla stabilità occupazionale

Nel 2024 il tasso più alto si registra tra le **persone in cerca di occupazione (9,06%)**. Tra **gli occupati**, è più basso per gli autonomi (2,75%) e per i **dipendenti a tempo indeterminato (2,96%)**; sale al **4,62% tra i dipendenti a termine** e al **7,73% tra chi ha contratti atipici**. Gli **inattivi** si attestano al 3,58%. I dati mostrano che l'insicurezza alimentare varia anche all'interno della popolazione occupata: avere un lavoro non garantisce le stesse condizioni quando cambiano stabilità e forma contrattuale.

I monogenitori con figli minorenni sono i più esposti

Nel 2024 l'insicurezza alimentare moderata o grave raggiunge il **5,44% tra i nuclei monogenitoriali con almeno un figlio minorenne**, il valore più alto tra le tipologie familiari considerate. Tra i monogenitori con soli figli adulti è del 4,18%. Nelle **coppie**, invece, i tassi sono simili: 3,76% se c'è almeno un figlio minorenne e 3,72% con soli figli adulti. Tra i **single**, l'incidenza è più alta nella fascia 35-64 anni (4,75%) e più bassa tra gli over 65 (3,33%). I dati segnalano una maggiore esposizione soprattutto per i nuclei con un solo genitore e figli minorenni.

L'insicurezza alimentare è più alta tra chi vive in affitto

Nel 2024 il tasso di insicurezza alimentare moderata o grave è del **6,16% tra gli affittuari a prezzo di mercato** e del **6,37% tra chi ha un affitto agevolato o vive a titolo gratuito**. Tra i **proprietari** è più basso: 2,94% per chi non ha un mutuo e 3,25% per chi lo paga. I dati mostrano una forte differenza in base alla condizione abitativa, ma non bastano da soli a stabilire se e quanto il costo della casa determini l'insicurezza alimentare.

L'insicurezza alimentare resta più alta nei quintili di reddito più bassi

Nel 2024 il tasso è del **6,39% nel primo quintile di reddito** e del **4,36% nel secondo**, entrambi in aumento rispetto al 2023. **Diminuisce invece nel terzo quintile (dal 3,03% al 2,57%)** e cresce lievemente nel quarto e nel quinto, rispettivamente al 2,61% e al 2,48%. Il divario tra il primo e l'ultimo

quintile resta ampio: **3,91 punti percentuali**. Il reddito continua quindi a distinguere i livelli di esposizione, anche se nell'ultimo anno l'andamento non è uniforme tra i gruppi.

Conclusioni

I dati mostrano che la **povertà alimentare non coincide con una sola condizione né può essere letta attraverso un unico indicatore**. DAMS, FIES e Povertà Alimentare Relativa osservano aspetti diversi: le difficoltà materiali e sociali, le esperienze di insicurezza più gravi e la spesa effettiva delle famiglie. Considerati insieme, descrivono un fenomeno che riguarda l'accesso al cibo, ma anche la possibilità di scegliere cosa mangiare, condividere i pasti e la competizione tra spese essenziali.

Nel 2024 il DAMS sale al **12,7% e coinvolge circa 6,46 milioni di persone**. La crescita si osserva anche tra chi non è classificato a rischio di povertà, tra gli occupati e in gruppi tradizionalmente considerati più protetti. Questo non significa che le fasce più fragili siano meno esposte: indica che **la deprivazione si sta estendendo oltre la povertà misurata attraverso le soglie di reddito**. Il FIES, che rileva l'insicurezza moderata o grave, resta invece sostanzialmente stabile, mentre la Povertà Alimentare Relativa riguarda circa una persona su sei. Le differenze tra questi risultati dipendono anche da ciò che ciascun indicatore misura: la **stabilità del FIES non esclude la diffusione di forme di deprivazione meno gravi, ma capaci di limitare la qualità dell'alimentazione e la vita sociale**.

L'aumento dei prezzi di cibo, casa ed energia, insieme al rientro delle misure straordinarie adottate durante la pandemia, offre un contesto utile per interpretare questi andamenti. I dati non dimostrano un rapporto diretto di causa ed effetto, ma mostrano quanto il costo delle spese essenziali possa restringere le risorse familiari. Tra le famiglie in Povertà Alimentare Relativa, **l'abitazione assorbe il 54,1% della spesa, contro il 38,8% delle altre famiglie**; la quota destinata al cibo è invece **dell'11,3%, contro il 22,8%**. Quando il costo della casa è difficile da ridurre, il bilancio si aggiusta anche sul cibo: acquistandone meno, scegliendo prodotti meno costosi o ricorrendo agli aiuti e alle reti familiari.

La distribuzione della deprivazione alimentare materiale e/o sociale conferma che le vulnerabilità persistono e si combinano. **Il Mezzogiorno mantiene i livelli più alti, mentre la crescita osservata al Nord mostra che il fenomeno si sta diffondendo anche in territori storicamente meno esposti**. Tra i **minori**, circa **430.000** sono in condizione di deprivazione materiale o sociale; l'incidenza è particolarmente alta tra **chi vive in affitto e tra i minori con cittadinanza non italiana**, soprattutto quando si considera anche la dimensione della socialità. La **precarietà abitativa**, la **composizione familiare**, la **condizione lavorativa** e il **background migratorio** contribuiscono a definire possibilità diverse in relazione all'accesso al cibo.

Per questo la risposta pubblica non può limitarsi agli aiuti alimentari o a misure temporanee. Occorrono interventi continuativi che agiscano insieme sul **reddito, sulla qualità e stabilità del lavoro, sull'accesso a un'abitazione sostenibile e sui servizi per le famiglie**, con particolare attenzione ai minori. Serve inoltre migliorare il monitoraggio, così da rilevare anche le forme di deprivazione che le misure attuali continuano a sottostimare ma che possono comunque generare conseguenze negative sul benessere delle persone. Garantire il diritto al cibo significa fare in modo che ogni persona possa accedere a un'alimentazione adeguata, scegliere cosa, come e con chi mangiare e vivere senza che la mancanza di risorse o il ricorso agli aiuti alimentari diventino condizioni necessarie per la loro esistenza. La sicurezza alimentare non si misura solo dalla garanzia di accesso al minimo necessario, ma dalla possibilità di scegliere il cibo nelle sue molteplici dimensioni, rispettando desideri di ognuno/a.

Annex 1: Gli aiuti alimentari nel 2025 (FES Plus)

Tabella 1: Beneficiari totali e minori di 18 anni per Regione

Regione	Beneficiari totali	Minori di 18 anni
Abruzzo	42.594	11.774
Basilicata	23.859	5.813
Calabria	210.281	49.942
Campania	339.766	64.806
Emilia-Romagna	137.133	45.759
Friuli-Venezia Giulia	26.385	8.746
Lazio	230.171	56.033
Liguria	55.744	15.870
Lombardia	236.752	77.220
Marche	58.444	16.592
Molise	13.485	3.444
Piemonte	146.708	45.029
Puglia	182.513	39.955
Sardegna	52.773	10.161
Sicilia	457.931	107.035
Toscana	102.917	30.760
Trentino Alto Adige	9.552	3.543
Umbria	24.366	7.249
Valle D'Aosta	1.890	563
Veneto	93.234	32.781
Totale	2.446.498	633.075

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali

Tabella 2: Beneficiari totali e minori di 18 anni per alcuni Comuni

Città	Beneficiari totali	Minori di 18 anni
Roma	128.740	30.126
Milano	60.652	17.820
Torino	45.818	15.029
Napoli	57.570	9.110
Bari	14.603	3.102
Bologna	16.879	4.834
Firenze	16.578	5.009
Genova	32.773	9.108
Venezia	4.773	1.490
Reggio Calabria	28.009	6.941
Palermo	102.688	22.318
Cagliari	22.655	3.386

Fonte: Ministero del lavoro e delle politiche sociali